

Dati inquietanti dai rapporti di polizia

Preoccupa in Indonesia la crescente ostilità anticristiana

GIACARTA, 30. Sacerdoti e attivisti cristiani sarebbero i primi bersagli dei terroristi islamici in Indonesia. E quanto emerge dalle indagini seguite all'arresto, il 21 ottobre scorso, di un gruppo di estremisti a Kelapa Gading, sottodistretto di Jakarta North. I fondamentalisti, quasi tutti membri del gruppo Tawhid wal Jihad, «progettano attentati — ha spiegato il portavoce della Polizia locale durante una conferenza stampa ripresa dall'agenzia AsiaNews — contro i sacerdoti e gli attivisti cristiani che promuovono la pace e le attività confessionali o denunciano gli attacchi terroristici».

Ci si chiede se in questa strategia rientri anche la brutale aggressione a padre Benny Susetyo, segretario della Commissione interreligiosa della Conferenza episcopale indonesiana, avvenuta l'11 agosto scorso nella sua abitazione a Bintaro, nella zona sud di Giacarta. Susetyo, conosciuto e apprezzato per i suoi sforzi in favore del dialogo, è malvisto dalle frange estremiste musulmane.

Fra gli obiettivi dei terroristi ci sono anche strutture importanti del Paese come il deposito di carburante di Plumpang, sempre a Jakarta North, contro il quale si ritiene fosse in preparazione un attentato. Il gruppo Tawhid wal Jihad, secondo la Poli-

zia, vuole anche attuare un massiccio reclutamento di elementi estremisti e l'importazione di armi dall'estero.

In Indonesia — nazione a stragrande maggioranza musulmana — i cristiani rappresentano circa il 10 per cento della popolazione (i protestanti sono il 6,1 per cento, i cattolici il 3,6). Altre minoranze sono costituite dagli induisti (1,8 per cento) e dai buddisti (1 per cento).

Intanto «Human Rights Watch» (organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, con sede a New York) ha lanciato un appello al presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono affinché vengano commutate in ergastolo le condanne a morte inflitte ai tre militanti islamici responsabili degli attentati che il 12 ottobre 2002 a Bali provocarono duecentodieci morti. Pur definendo le azioni di cui i tre terroristi si sono resi colpevoli «orribili e non perdonabili», nella sua lettera aperta al presidente indonesiano l'organizzazione sottolinea come «non vi sia alcuna prova del fatto che l'applicazione della pena di morte sia un deterrente più efficace contro le attività criminose di quanto non siano altre sanzioni». La sentenza dovrebbe essere eseguita sabato. In tutto il Paese resta alto il rischio di attentati.

